

L'Avvenimento secondo Giotto

La Cappella degli Scrovegni, Padova

■ A CURA DI ROBERTO FILIPPETTI ■

Nella Cappella degli Scrovegni dell'Arena di Padova, Giotto ha messo in scena l'Avvenimento: quello di cui la cristianità aveva fatto giubilare memoria nel 1300. Lui che in quella circostanza aveva lavorato proprio a Roma, e che ben conosceva il Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna, memore di questo modello, una volta giunto a Padova attorno al 1303, dipinse il suo capolavoro assoluto. Un edificio semplicissimo all'esterno: mattoni di cotto ben piantati sulla nuda e cruda terra.

Forò, varcò il portale, ci si spalancò un pezzo di mondo di una bellezza dell'altro mondo: perché la Bellezza – e il Giubileo, del 1300 come del 2000, ne è stato il memoriale – è entrata in questo mondo, si è offerta allo sguardo stupito di chi ha il cuore bambino. Il monumento – lo dice l'etimologia – è "segno che fa ricordare". Ma il suo contenuto, che è stato chiarissimo per tanti secoli, oggi appare enigmatico a tanti: non ricorda loro più niente, sembra parlare in una lingua sconosciuta.

Gli studi specialistici a volte complicano, anziché semplificare.

A noi interessa, semplicemente, far parlare questo monumento, ascoltare il messaggio, ciò che "veramente ha voluto dire Giotto" (Claudio Bellinati); essendo "la Bellezza lo splendore del Vero", ci entusiasma cogliere la poesia iconica delle corrispondenze verticali e frontali, del simbolismo di colori, numeri, prospettive architettoniche. Giotto – accanto a Dante – sta all'apice di una "cultura in cui tutti i particolari, tutti quanti, neanche uno escluso, sono coinvolti come una nota sola o un canto solo, senza nessuna tonatura" (L. Giustini). Chi ha avuto la fortuna di visitare la cappella centinaia di volte, con i tanti gruppi di amici, ad ogni occasione è stato provocato a cogliere un particolare nuovo e sorprendente, entro la grande sinfonia: dettagli colti a volte dall'occhio curioso di un ragazzo delle elementari o delle medie, di cui è stata poi verificata la pertinenza in qualche ponderosa monografia.

Il giorno della prima dedizione della Cappella degli Scrovegni è il 25 marzo 1303; il giorno della seconda dedizione a "santa Maria della Carità all'Arena", ad affreschi ultimati, è il 25 marzo 1305, festa dell'Annunciazione, Maria Annunciatrice, o "della Carità", perché la carità non è il mio sforzo generoso di fare il bene (cosa che, prima o poi, stanca), ma l'iniziativa di Dio il quale – il 25 marzo dell'anno zero – attraverso l'arcangelo Gabriele che portò l'annuncio a Maria, si è fatto carne. *Gratis* (in latino), *Charis* (in greco): gratuità, carità, dono assolutamente gratuito di Dio all'uomo, attraverso il grembo (e la libertà di aderire) di una ragazza di sedici o diciassette anni. A sinistra e a destra del grande arco trionfale stanno l'angelo e Maria, mentre al culmine – in una tavola rettangolare – è il trono di Dio verso il quale ascende Gabriele. È l'alta della carità redentrice, il prologo in cielo dell'Avvenimento redentivo.

E proprio il 25 marzo – festa dell'Annunciazione – era in nel Medioevo, a Padova come a Firenze, il giorno di capodanno: inizio di un nuovo ciclo temporale, nel momento in cui si fa memoria dell'Eterno che è entrato nel tempo. Varcato il portale simbolo della fede in Cristo – porta dell'ovile – in cima a tre gradini, ci si apre dinanzi uno spazio unitario, a una sola navata, ma diviso in tre parti (la navata è tagliata dall'iconostasi, che era sommontata dal Crocifisso di Giotto: è Cristo, porta della carità del Padre.

C'è infine il presbiterio e l'abside, con la rotonda finestra da cui all'alba irrompe la luce del sole: è Cristo risorto, porta della speranza certa, che ogni mattina sorge, illumina, riscalda e "orienta" la vita.

Anche le absidi sono tre: accanto a quella reale vi sono due absidi dipinte, in bella prospettiva.

Nell'arco trionfale, un ideale triangolo unisce il trono di Dio Padre con l'angelo Gabriele, a sinistra, e l'Annunciatrice, a destra.

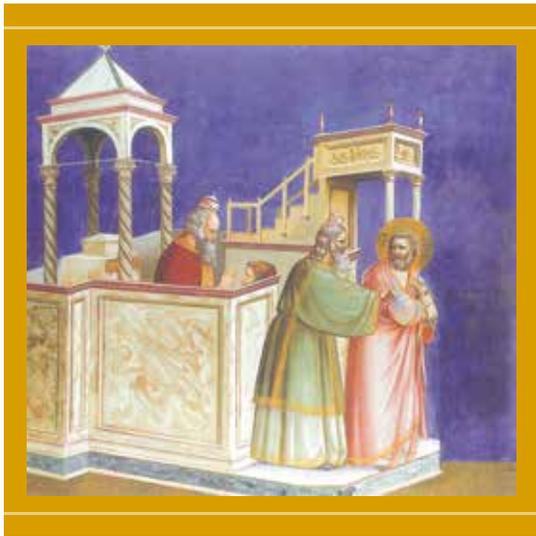
Nella parete di fondo, Cristo Giudice è appena sceso dal trono-tifora: una sola luminosissima finestra, ma divisa in tre parti.

Nel cielo stellato della volta (che all'inizio, a metà e alla fine è attraversata da tre fasce ornamentali), campeggia il sole di Cristo Pantocrator, con la mano benedice, ove tre dita (pollice, anulare e mignolo) sono unite, mentre indice e medio sono intrecciate per indicare (contro l'eresia catar, antenata dell'attuale spiritualismo new age) che nella persona di Cristo sono inscindibili la natura umana e quella divina. Insomma, continuamente Giotto ci dice "Unità e Trinità di Dio", mentre ci racconta l'altro principale Mistero: Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Le tante triplette potremmo inseguirle negli affreschi. Tre volte il tabernacolo del tempio: cacciata di Gerusalemme, presentazione di Maria, presentazione di Gesù. Tre volte le porte di Gerusalemme. Tre volte il gesto dello strappare le vesti. l'angioletto sotto la croce, il sommo sacerdote, il vizio dell'ira. Tre volte l'asino "cristò-fofo": Natale, fuga in Egitto, palme. Tre fotogrammi connotati dalla stessa cornice architettonica nella sequenza del matrimonio della Vergine. Tre volte il cenacolo. Tre volte la Maddalena ai piedi di Gesù: Crocifissione, Compianto, Risurrezione... Il primo gesto che, quasi istintivamente, compie chi varca il portale d'ingresso è alzare gli occhi calamitati dall'azzurro del cielo: per prima cosa Giotto ci strappa dalla distrazione e restituisce noi a noi stessi, ci ricorda che Dio ci ha fatto un cuore affamato e assetato. Si chiama "te-siderio", seto di stelle, tensione verso il cielo della felicità (il Medioevo ci ha tramandato la passione per le etimologie, nelle quali si cita, a volte, la "chiave" degli affreschi, come si vedrà). Grygiet direbbe "an-eches": grido che risona verso l'alto. Se siamo privi di questa curiosità desiderosa e tesa, l'iniziativa di Dio che scende dal cielo ("cat-eches"): il canto della dolce Nottezza – "ev-angelio" – che echeggia giù verso il basso subito scivola via senza lasciare traccia. Contempliamolo, dunque, quel prezioso azzurro lapislazzulato, che rimbalza dalla volta sopra tutti, ma proprio tutti i riquadri affrescati da Giotto: simboleggia il cielo del Mistero buono, perché tutta la realtà dimora sotto celeste abbraccio del Padre misericordioso. Contempliamolo dove si è conservato, e immaginiamolo dove la preziosa azzurrite, applicata con un "legante" sull'intonaco asciutto (perché verrebbe danneggiata dalla calce dell'intonaco "a fresco"), si è staccata, come tante volte nel mantello di Gesù e Maria. Nell'azzurra volta del cielo si stagliano su uno sfondo dorato Cristo-sole e la Madonna-luna, astri di straordinaria grandezza circondati dagli otto pianeti-profeti e dalle tantissime piccole stelle (oltre settanta), a simboleggiare i santi. Tornati così in noi – coscienza di essere creature "te-sideranti" – ci guardiamo attorno. E ci riconosciamo a casa (domus-*duomo*), in una bella casa, ben proporzionata (ha le misure del tempio di Salomone: 21.50 per 8.50 per 12.80. Cfr. I Re, 6 ss.) dove tutto aiuta a vivere la Memoria: siamo infatti tra le pagine di un libro miniatto – la Bibbia pauperum – in cui ci è solo chiesto di stare ad occhi sgranati.

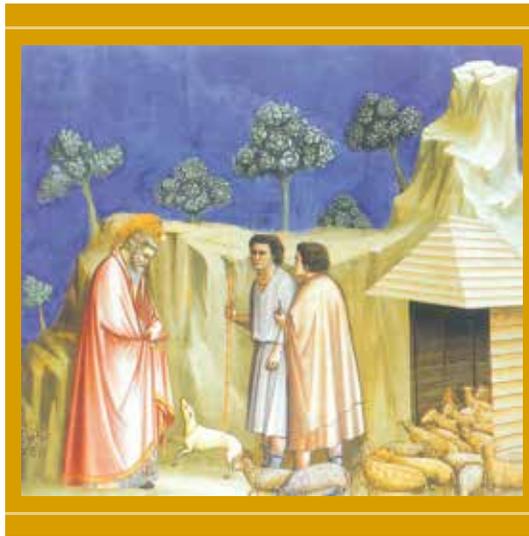
Molta osservazione e pochi arzigogoli intellettualistici. Poi ci muoviamo, portati da una nave (navata) che il nocchiere guida verso il porto; ovvero cominciamo sicuri in una strada orientata verso il Destino buono (Est), mentre dalle finestre a Sud entrano luce e calore. Invece nella parete Nord non ci sono finestre: contro il freddo e il buio del Male occorre lottare, alzando un'immallecabile diga. Casa, nave, strada e soprattutto Bibbia dipinta. Giotto ha "messo in scena" l'Avvenimento giubilare dell'Incarnazione – cinquant'anni di storia, dall'Immacolata Concezione di Maria, attorno al 17 a.C., attraverso il Natale, fino al compimento della Redenzione nell'anno 33 d.C. – in tre splendidi "registri". Un Avvenimento vero, accaduto in un preciso momento del passato; un Fatto che ci raggiunge con il suo splendore e, nel presente, ci fa amare il bene e provare disgusto per il male: Virtù e Vizi, nel quieto, monocromo "registro". Un evento che si compirà quando la carità giudicante di Cristo tornerà alla fine dei tempi: il grande Giudizio universale della controffacciata.

Messa realizzata per la RAI in collaborazione con Meeting per l'arte (tra più 1 abbonati)

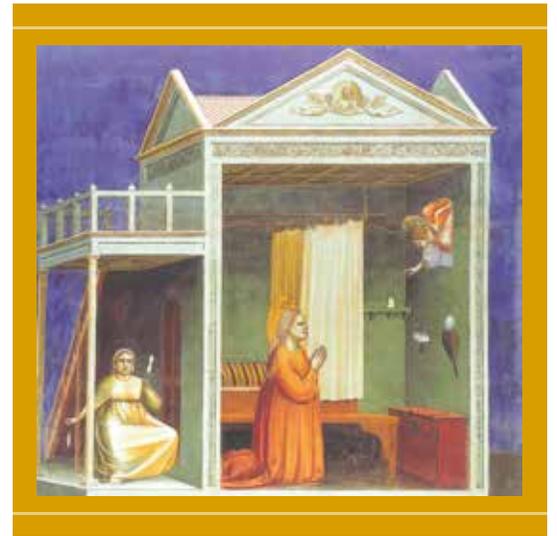




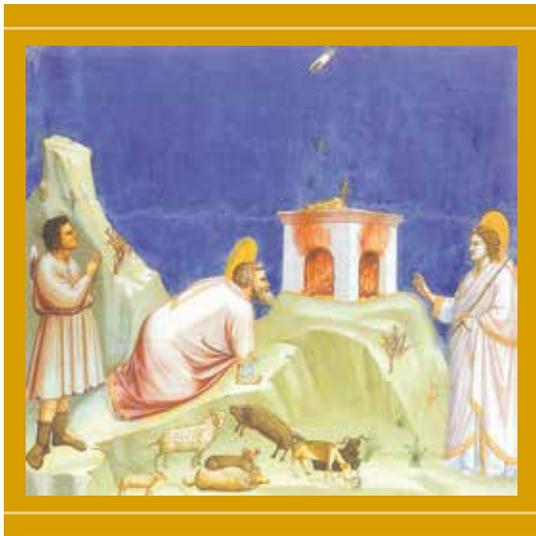
1



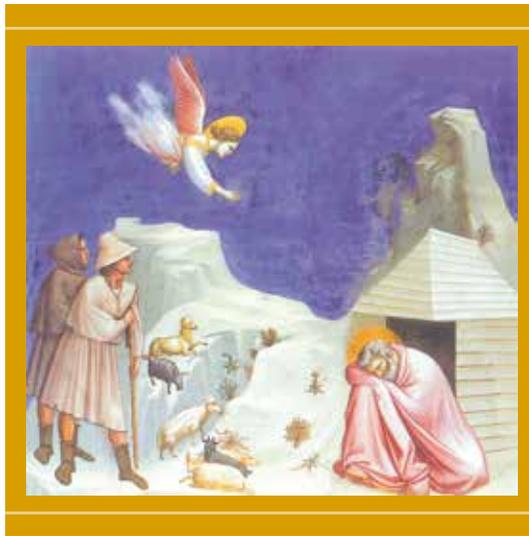
2



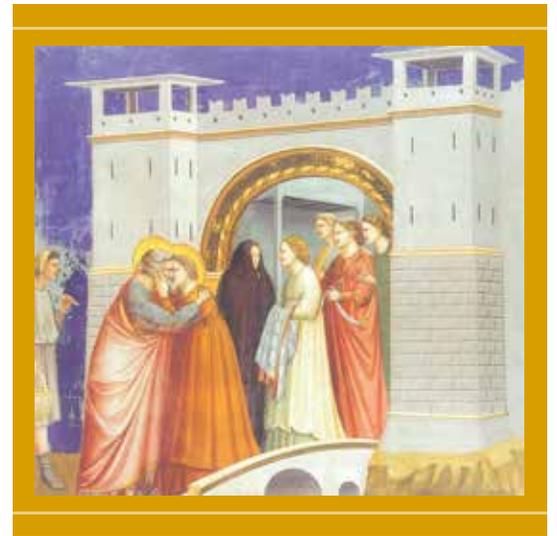
3



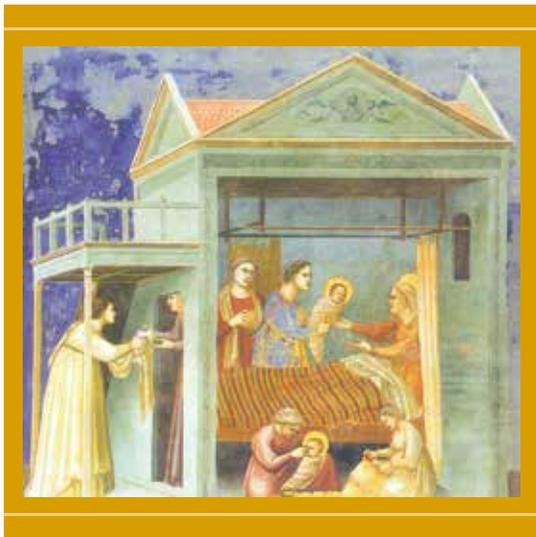
4



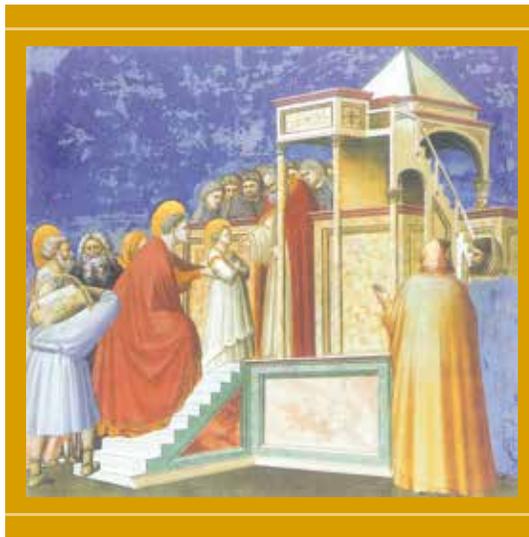
5



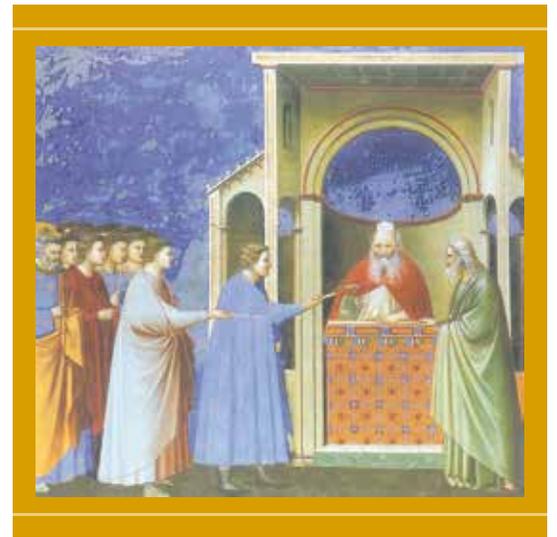
6



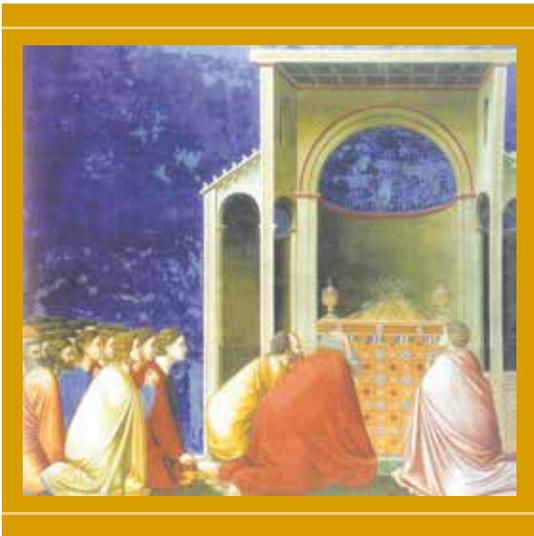
7



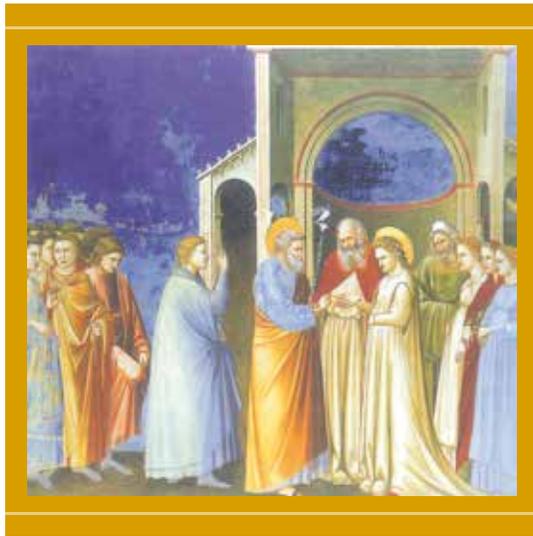
8



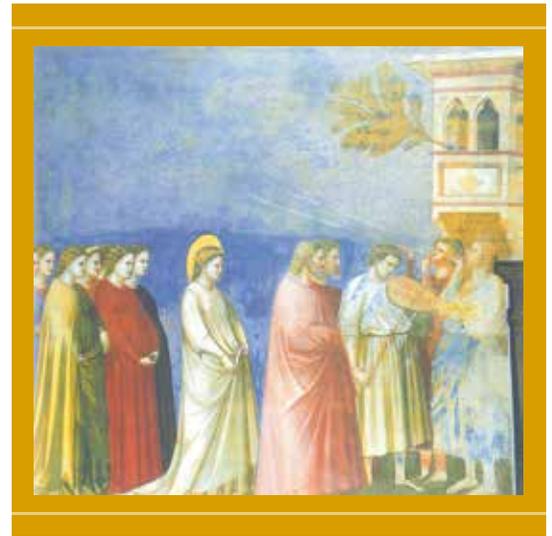
9



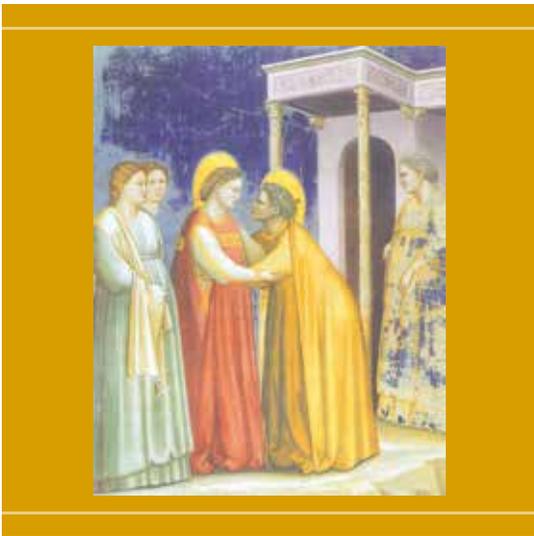
10



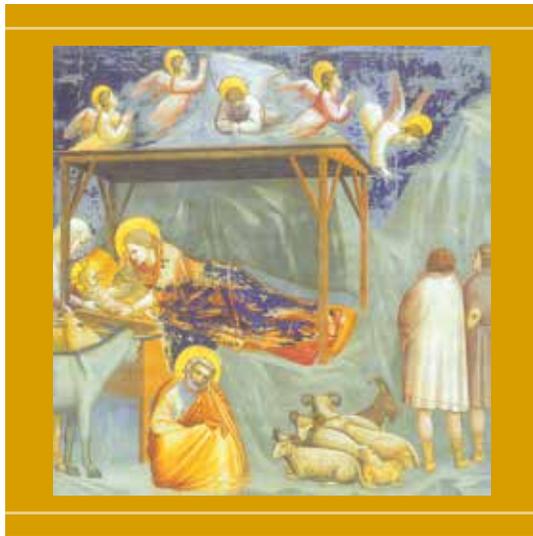
11



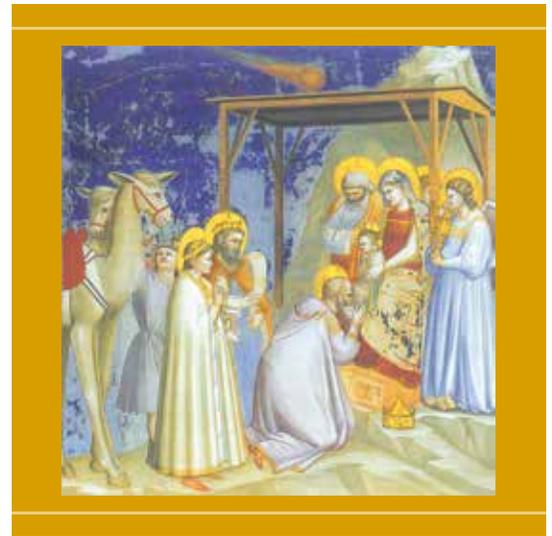
12



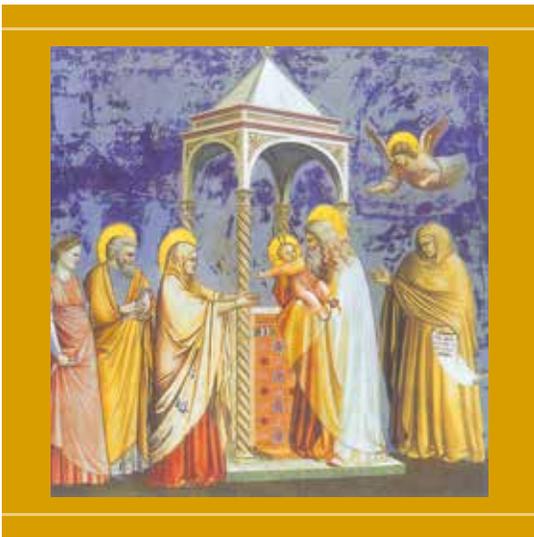
14



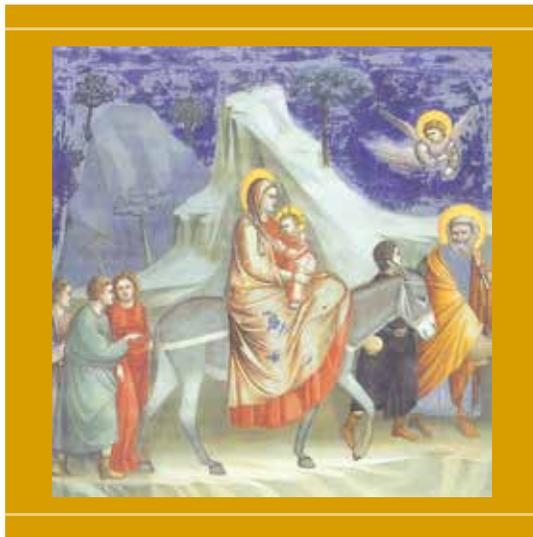
15



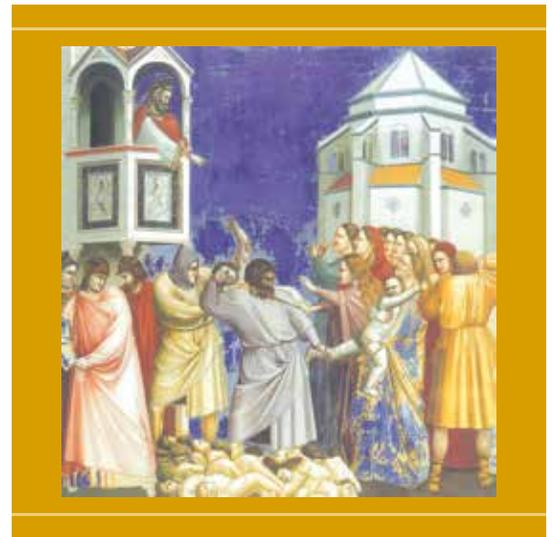
16



17



18



19



20



21



22



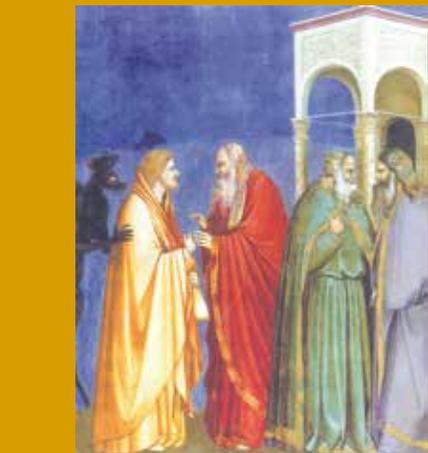
23



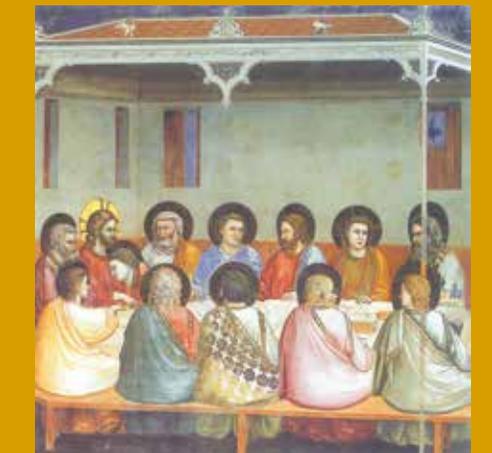
24



25



26



27



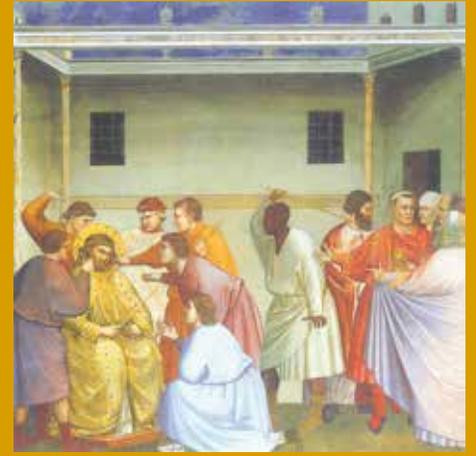
28



29



30



31



32



33



34



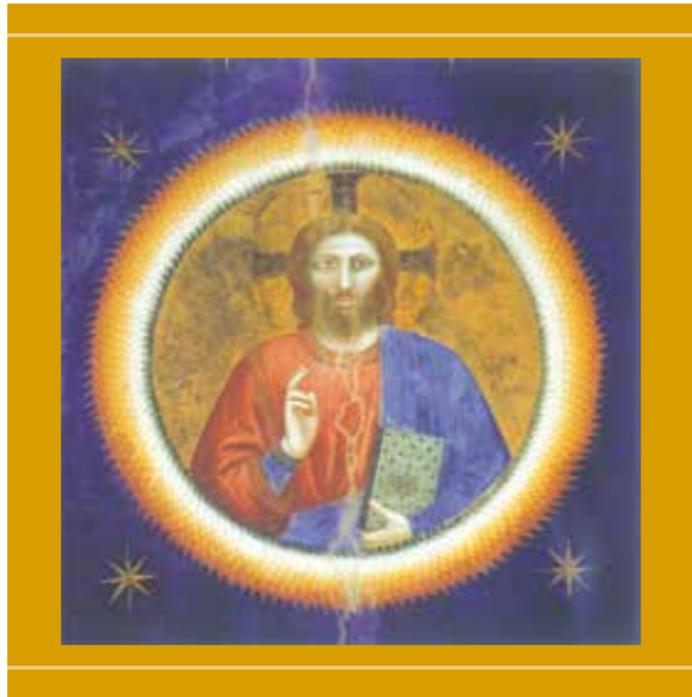
35



36



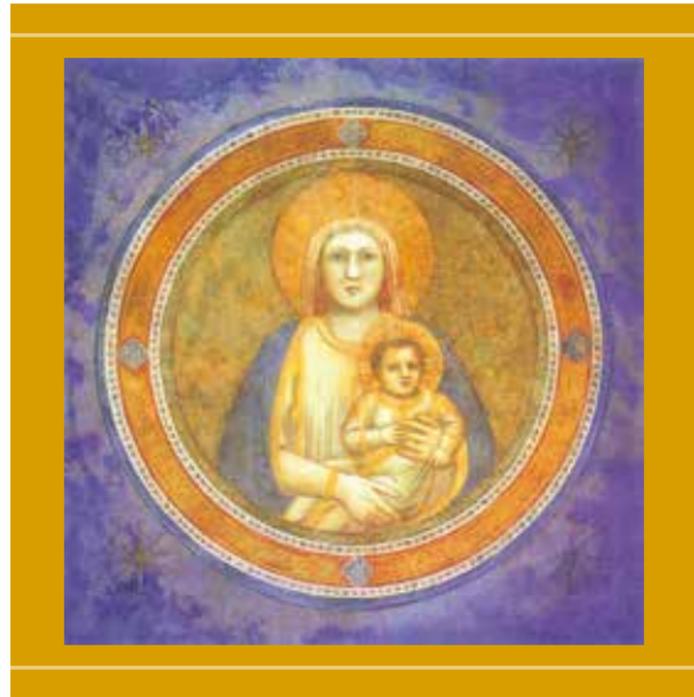
37



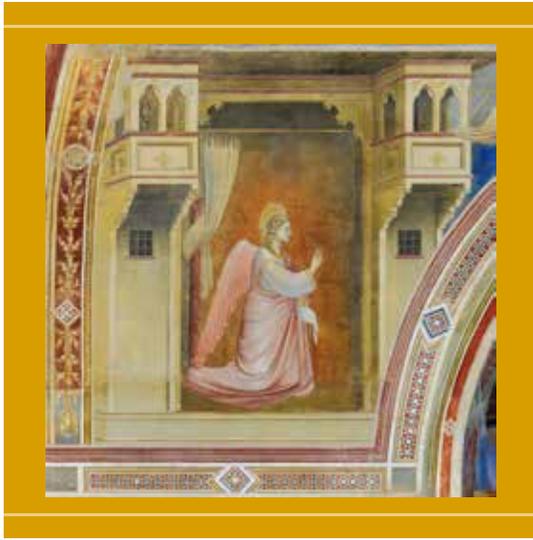
38



39



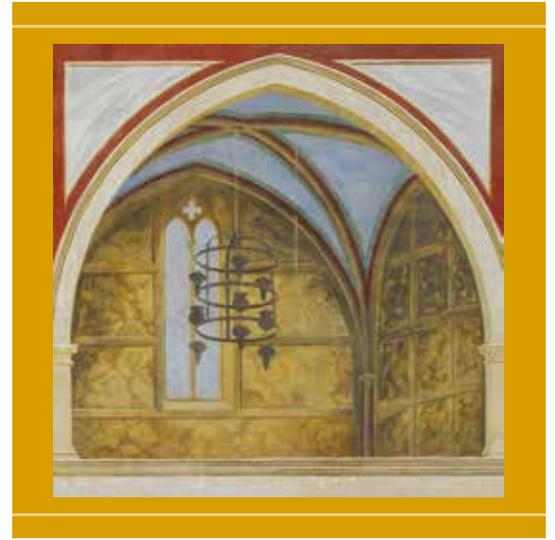
40



41



42



43



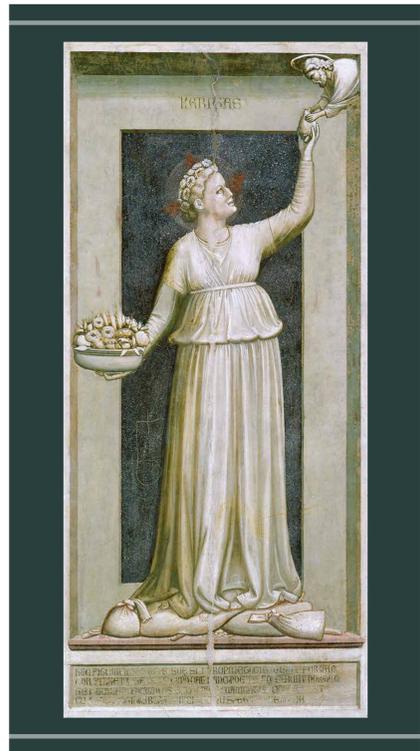
44



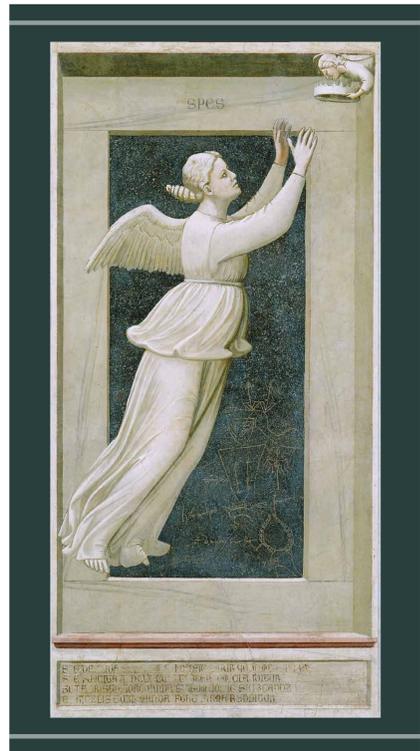
70x100



70x100



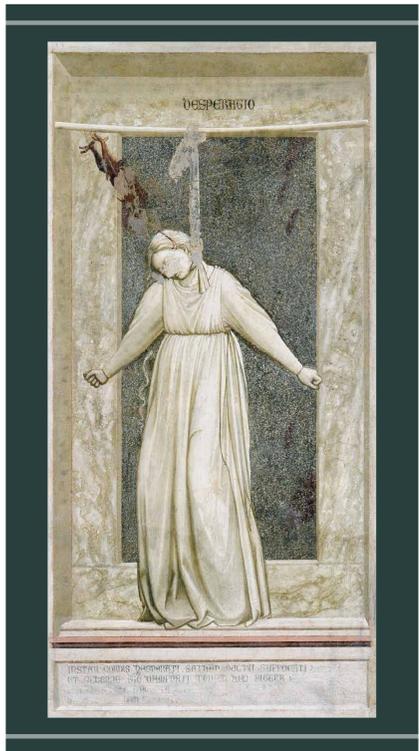
1 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



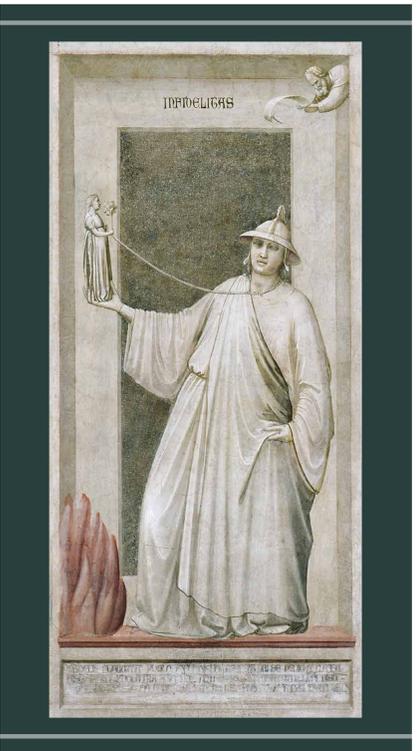
2 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



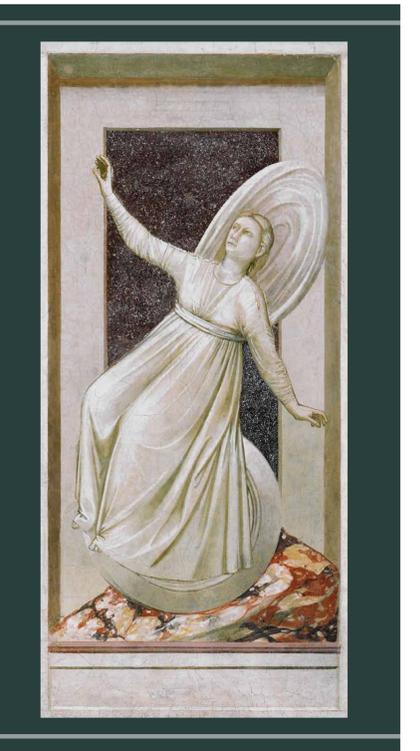
3 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



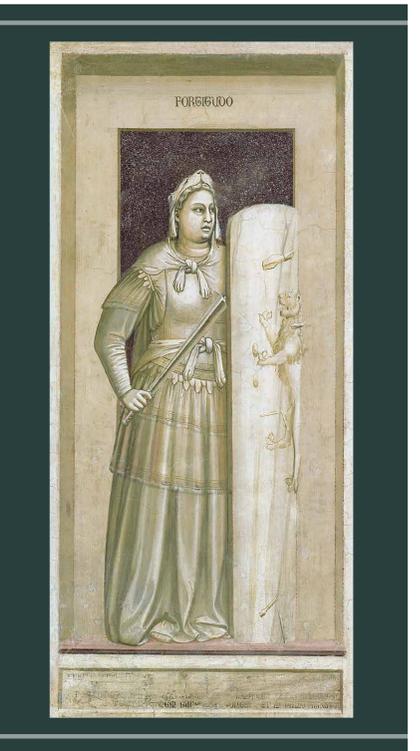
4 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



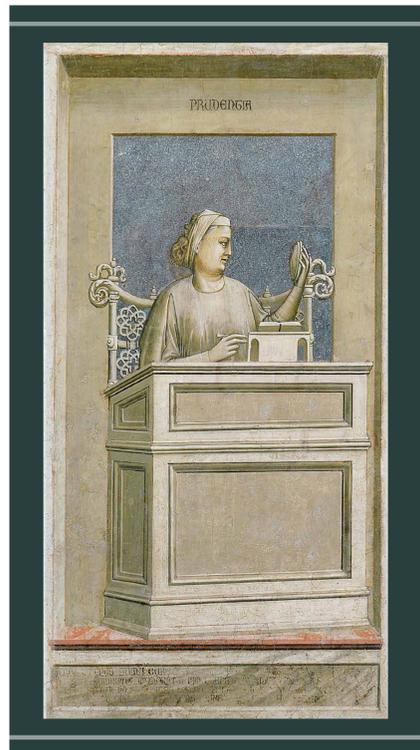
5 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



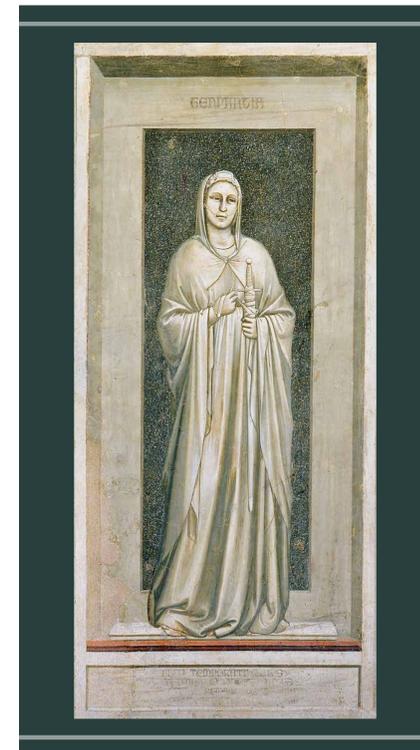
6 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



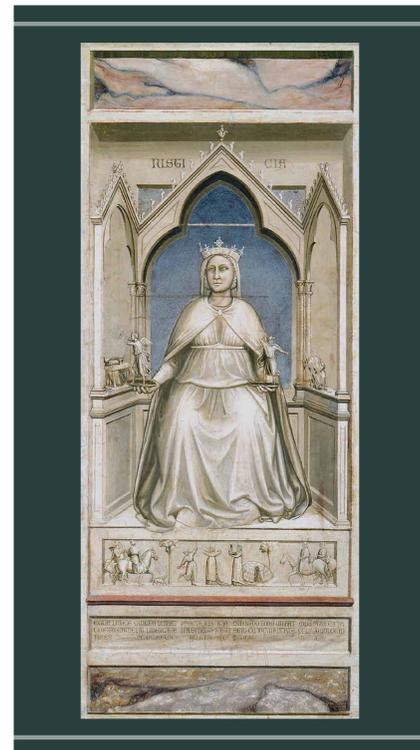
7 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



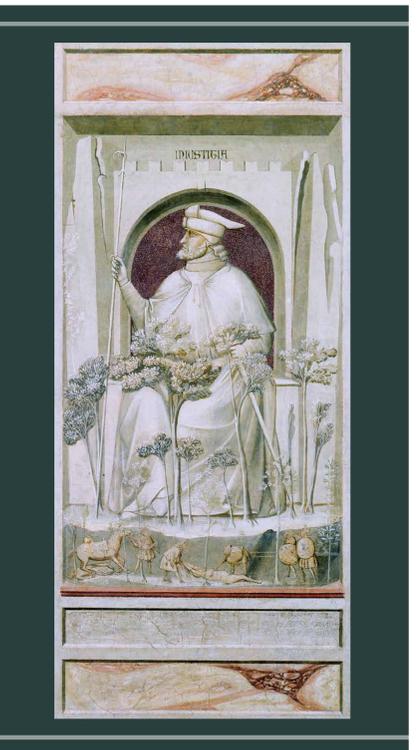
8 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



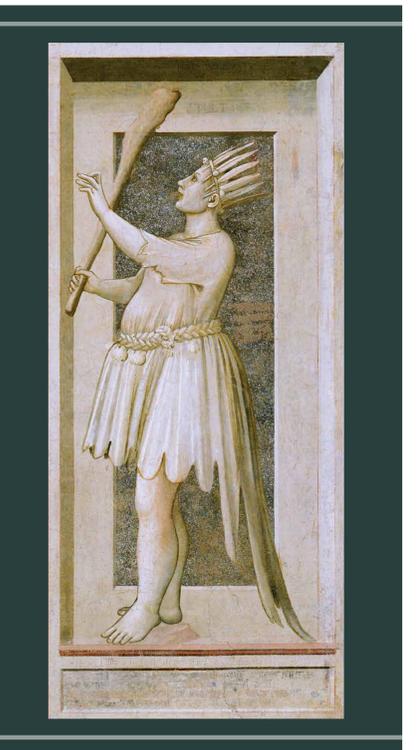
9 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



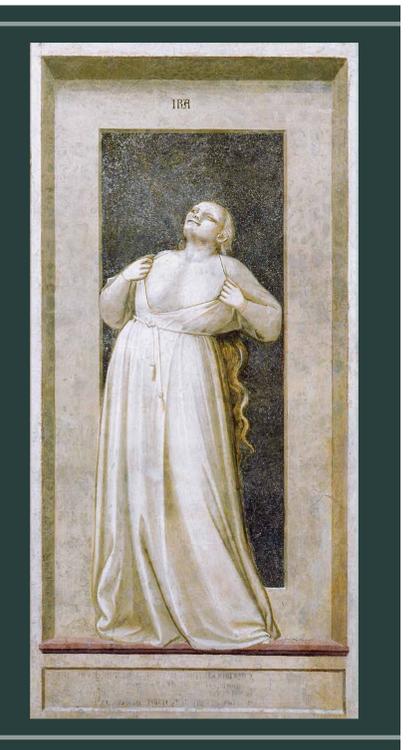
10 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



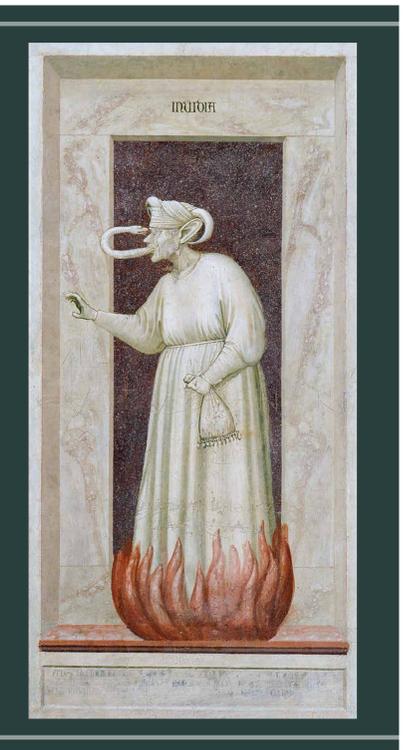
11 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



12 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



13 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm



14 Stampa adesiva, dim. 22x40 cm

Giudizio Universale



Telo di pvc 190xh.230 cm con asola sopra e sotto